

dott. O. Poli  
*Il genitore allo specchio*

Ogni genitore desidera consapevolmente essere per i propri figli un buon educatore ed agire per il loro bene.

Ma avvertire questo desiderio non garantisce che si possieda la capacità di vivere quel valore stesso: ci può essere una discrepanza fra il proprio ideale di genitore e le capacità psicologiche di attuarlo coerentemente.

All'ideale dell'amore per i figli possono, infatti, opporsi alcuni aspetti del proprio "carattere" che rendono difficile attuare le buone intenzioni.

Alcuni stili educativi, ispirati a parole dall'amore per i figli, al di là delle motivazioni coscienti e della buona fede personale, possono essere riconducibili all'egocentrismo o ad aspetti immaturi della personalità del genitore, nelle innumerevoli caratterizzazioni psicologiche.

In questi casi una motivazione "nascosta" dietro le "buone ragioni", mina alla radice la capacità educativa poiché il valore riconosciuto (condurre l'educazione nell'interesse dei figli, realizzare il loro bene) non è in armonia con alcuni aspetti del carattere del genitore (bisogni, paure, mentalità) che condizionano il suo stile educativo.

La fatica dell'educazione consiste principalmente nel tentativo di rendere il proprio carattere "capace" di vivere il valore e quindi di attuare uno stile educativo realmente ispirato al bene dei figli.

Il genitore che nell'azione educativa agisce con misura, saggezza ed equilibrio ed è capace di fare ciò che in ogni circostanza è più opportuno, rappresenta un punto d'arrivo, un ideale nei confronti del quale è giusto mantenere una certa tensione.

A questo ideale si oppongono delle tendenze che, più o meno consapevolmente sminuiscono o inquinano la buona volontà del genitore nella sua intenzione di essere a servizio della crescita dei figli.

Non tutto il nostro apparato psichico, infatti, "risponde ai comandi" della leva del valore, a causa della presenza di motivazioni psicologiche "inconsistenti": tali motivazioni possono essere poco consapevoli, e proprio per questa ragione possono agire al di là della buona volontà della persona stessa.

I tentativi di diventare genitori migliori non possono basarsi esclusivamente sulla riaffermazione razionale di valori e di principi: una vera crescita personale deve fare i conti con le caratteristiche della propria personalità.

Per questa ragione il "carattere" non può essere sottovalutato: esso costituisce una cassetta degli attrezzi con i quali è possibile rendere presente, nel rapporto con i figli, l'amore che ogni genitore prova nei loro confronti.

La personalità genitoriale matura non è guidata dalle tendenze del carattere, ma dal "valore", da ciò che più realmente gli importa: agire per il bene educativo del figlio.

È esperienza comune che per il bene dei figli, in alcuni casi sia necessario "torcere il proprio carattere" e tenere sotto controllo le proprie dinamiche affettive.

Per diventare genitori più equilibrati, dunque è quindi indispensabile conoscere con realismo il proprio carattere e le proprie tendenze affettive, avendo una chiara visione di sé quanto ai propri punti deboli, a quegli aspetti che non permettono di essere il genitore che si vorrebbe e si sente di dover essere.

Il genitore che si limita a ripetere a se stesso le buone ragioni di ciò che fa, ma non si ferma mai a riflettere sul "perché" agisce in quel modo, potrebbe non scoprire mai le ragioni vere dei propri comportamenti.

Questo atteggiamento ingenera una maturità solo apparente nello stile educativo che presto o tardi non mancherà di venire allo scoperto attraverso qualche forma di immaturità, di ribellione, di insuccesso educativo nei confronti dei figli.

Una conoscenza realistica di se stessi è il presupposto per ridimensionare gli aspetti della personalità che sono in contrasto con il disinteresse e la gratuità dell'amore genitoriale.

La libertà psicologica del genitore coincide infatti con la sua capacità di agire nel reale interesse dei figli conoscendo, integrando e superando ciò che lo rende parzialmente incapace di fare ciò che per amore loro sente di dover fare .

Non è facile né scontato conoscere con realismo i pregi ed i punti deboli del proprio carattere.

Non sempre ciò che pensiamo di noi stessi coincide con ciò che siamo realmente, magari senza saperlo.

È dunque importante gettare uno sguardo su quegli aspetti del carattere (le paure ed i bisogni) che influenzano stabilmente il proprio modo di vivere le relazioni con i figli.

È necessario saper capire " cosa ci succede dentro", quali sono i pensieri del cuore, i movimenti affettivi, le emozioni complesse che influenzano le decisioni educative .

Ognuno ha il " suo modo di reagire", di impostare il rapporto educativo :ogni, stile relazionale è originale come le impronte digitali : la conoscenza realistica di sé consiste esattamente nel rendersi conto delle istruzioni segrete che guidano, spesso implicitamente, l'impostazione del rapporto con i figli.

Esistono infatti numerosi virus emotivi che possono impadronirsi dei files di sistema e fornire al genitore delle istruzioni errate, ispirando comportamenti che si traducono in un danno educativo per i figli, rendendo "ciechi" riguardo a ciò che è più opportuno fare.

Il genitore segue fiduciosamente le istruzioni che appaiono sullo schermo senza avvedersi che esse sono state segretamente manipolate dal virus.

I virus rappresentano spesso dei "modi di essere e di sentire" che agiscono in noi da sempre, che costantemente ci "lavorano sotto", aspetti del carattere che "ci portiamo dietro" da molto tempo, tendenze a vivere le relazioni "in un certo modo", che noi stessi consideriamo inopportune e poco ragionevoli.

Essi rappresentano gli aspetti del nostro carattere che noi stessi consideriamo schiocchi, imperfetti, aspetti del carattere che vorremmo diversi .

Così il genitore troppo protettivo non si accorgerà del legittimo desiderio del figlio di diventare grande ed imparare ad evitare da solo i rischi ed i pericoli, il genitore troppo apprensivo gli trasmetterà la sua "paura di tutto", rendendolo impaurito ed insicuro, il genitore che ha troppa paura di esercitare l'autorità crescerà un figlio tendenzialmente viziato, tirannico e pieno di "pretese", chi vive sensi di colpa irrisolti nei confronti dei figli, sarà disponibile a concedere anche ciò che non dovrebbe .

Simili errori educativi sono certamente attuati sotto il velo dell'inconsapevolezza, ma non per questo sono meno reali nei loro effetti negativi nella formazione dei figli .

Il genitore non ne ha colpa, ma è comunque responsabile del proprio stile educativo, se non altro per quanto riguarda il proprio atteggiamento di sincera disponibilità a riconoscere ed accettare i propri limiti .

I bisogni e le paure possono esercitare un diverso grado di condizionamento psicologico: fra l'essere succubi ed il "sentirsi inclinati" a soddisfare alcuni bisogni, resta pur sempre una certa differenza.

Così una paura può essere molto condizionante oppure essere poco centrale e dotata di scarsa forza psicologica.

Ma attenzione : non tutti i comportamenti sono da ricondurre necessariamente a bisogni e paure inconsistenti.

Val la pena di ricordare che vi sono comportamenti educativi adeguati, equilibrati, realmente ispirati al valore dell'amore dei figli.

Non è quindi realistico il tentativo di ricondurre tutte le decisioni educative a paure o bisogni inconsistenti: spesso nei comportamenti dei genitori non c'è nulla da smascherare, ma atteggiamenti realmente virtuosi da rispettare e ammirare.

Non è il caso di essere ingenui nel considerare i comportamenti umani, ma nemmeno cinici, ritenendo che la vera ed unica ragione di tutti i comportamenti sia l'egoismo, camuffato da nobili intenzioni.

Non tutti i richiami dei genitori e le richieste rivolte ai figli sono riconducibili, ad esempio, al tentativo di uniformare il figlio alle proprie aspettative .

Spesso il genitore esige dal figlio ciò che realmente è conforme al suo bene e non desidera, neppure inconsapevolmente, piegare illegittimamente il figlio ai propri bisogni o alle proprie aspettative .

Infine: è difficile eseguire un autoritratto senza avere a disposizione uno specchio.

Per questa ragione la conoscenza di sé, per essere realistica deve tener conto dell'opinione che hanno di noi le persone più vicine: i figli, il marito, la moglie, gli amici.

Considerato che i nostri limiti sono conosciuti proprio dalle persone più vicine, perché "patiti" da esse; tali persone a noi vicine sono nella condizione più opportuna per conoscere le parti meno mature del nostro carattere.

Una certa "delusione di sé" dovuta alla constatazione di qualche limite potrebbe rivelarsi salutare e renderci più capaci di guardare a noi stessi e agli altri in modo più accettante ed un po' più umoristico: l'umiltà, dopo un primo shock, è una virtù allegra.

L'ascolto di sé, delle proprie emozioni, l'accoglienza libera e coraggiosa dei proprio pensieri, rappresenta la condizione fondamentale che deve essere desiderata, ricercata, attesa perché porta in regalo il dono della conoscenza di sé : la possibilità di essere rivelati a se stessi, anche nelle nostre parti più bisognose di essere riparate.

La conoscenza di sé permette di migliorarsi, sia contrastando il condizionamento che i sentimenti più egocentrici ed immaturi possono esercitare su di noi, sia valorizzando le nostre capacità di dedizione psicologica, fino a farci sentire più genitori più sicuri, coraggiosi, armoniosi, fiduciosi nella bontà del nostro istinto educativo.

Questo lavoro su di noi dà progressivamente alle nostre parole e ai nostri gesti educativi quella saggezza, quella misura, scioltezza, autorevolezza che avvertiamo in quei momenti in cui ci sentiamo "magici", come se misteriosamente ci venisse tutto facile, giusto, bello.

Sono momenti in cui ci sentiamo unificati perché ciò che proviamo, ciò che pensiamo e ciò che vogliamo sono in armonia e proprio per questo ci sentiamo capaci di essere genitori teneri e forti, pazienti ma esigenti, caldi e rispettosi allo stesso tempo. Più capaci di voler bene nel modo giusto, come se i sentimenti avessero messo radici in ciò che è vero e giusto, traendone vitalità, forza e dolcezza allo stesso tempo.